

Rassegna Stampa

19-02-2023

PRIME PAGINE LOCALI

AVVENIRE BOLOGNA SETTE 19/02/2023

[Prima Pagina](#)

2

CRONACA

REPUBBLICA BOLOGNA

19/02/2023

5

[``E meglio una pace iniqua``](#)
Redazione

3

POLITICA NAZIONALE

AVVENIRE

19/02/2023

7

[«Così è possibile e necessario un mondo libero dalle armi»](#)
Chiara Pazzaglia

4

Bologna Sette digitale
prova 4 numeri gratis



Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

www.bo7.it

Bologna sette

Inserito di **Avvenire**

Domenica, 19 febbraio 2023 - Numero 7

Scuola Sinodalità, mosaico di voci sulla Chiesa di oggi

a pagina 5

Migranti, la realtà nel Rapporto Caritas-Migrantes

a pagina 8

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altarelli, 6 Bologna Tel. 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

Unica opzione: la guerra, no

L'infuato anniversario dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia invita ad una ardente supplica per la pace. Lo faremo insieme ai cittadini e ai fratelli cristiani russi e ucraini per invocare pietà per i vivi e per i morti travolti dalla violenza, e anche per noi, mai così vicini alla terza guerra mondiale. Invita anche a considerare quella che, coerentemente con l'assoluta condanna proclamata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, è la posizione cristiana nei confronti della guerra. Senza contestare il principio della legittima difesa, tenendo conto della potenzialità distruttiva attuale, in ogni caso la guerra è da evitare, a tutti i costi. Anche a costo di lasciare libero campo all'aggressore? Fino a permettergli di impossessarsi di tutto e di tutti? Un intero anno di distruzioni, sofferenze e morti documenta che la guerra non risolve ma ingigantisce i problemi. Sarebbe stato meglio lasciare che i Russi si impadronissero di due regioni, cedendo senza reagire con le armi. Forse ci saremmo trovati con un tiranno che può accrescere la sua avidità e aggredire ancora: ma forse ci troveremmo vivi, nella possibilità di avviare trattative internazionali, sostenute da incruente sanzioni mirate, per convincere che la pace è per tutti il bene più grande sulla terra.

Stefano Ottani

Venerdì 24, ad un anno esatto dall'inizio del conflitto in Ucraina, si terrà in città una grande manifestazione: prima una marcia, da Porta Galliera a Piazza Re Enzo, poi una veglia di preghiera ecumenica in cattedrale guidata dall'arcivescovo

DI CHIARA UNGUENDOLI

Un triste e doloroso anniversario segnerà la prossima settimana: venerdì 24 febbraio sarà infatti un anno esatto dall'inizio della guerra in Ucraina, con l'aggressione da parte della Russia del vicino Paese. Un anno di tutti e violenza, a causa di un conflitto che prosegue e sembra non avere, almeno a breve, uno sbocco di tregua e di pace. Per condannare la guerra, quella in Ucraina e tutte quelle che si stanno combattendo nel mondo, e invocare la pace, quel giorno si terrà in città una grande manifestazione che avrà due momenti, strettamente collegati, il primo con un accento più laico e il secondo più religioso. La prima parte consisterà in una marcia organizzata da «Europe for Peace» e «Bologna for Peace» con il titolo «La pace è la vittoria di cui abbiamo bisogno. Fermiamo la guerra». Ci si riunirà in Piazza XX Settembre alle 18 e alle 18.30 partirà il corteo, che percorrerà via indipendenza e giungerà a Piazza Re Enzo. Qui alle 19 ci saranno alcuni interventi, fra cui quello del cardinale Matteo Zuppi, a seguire «Flash mob» in Piazza Maggiore. Il secondo momento si terrà in Cattedrale alle 20 una Veglia ecumenica di preghiera presieduta dall'Arcivescovo e animata dalla Consulta delle aggregazioni laicali, ai cui sono state invitate le altre confessioni cristiane: si alterneranno letture bibliche e di altri testi poetici e spirituali, canti, invocazioni, momenti di silenzio. Al termine, verrà proposto di recarsi nella chiesa di San Michele de' Leprositi (via de' Leprositi, 2), sede della parrocchia ucraina cattolica, o nella chiesa ortodossa di San Basilio (via Sant'Isaia, 35/2) per proseguire la preghiera: le due chiese resteranno aperte fino alle 22. Ricordiamo anche che il 24 sarà il primo Venerdì di Quaresima e quindi siamo tutti invitati al digiuno, saltando la cena, alla preghiera, partecipando alla Veglia e alla



La grande manifestazione per la pace in ucraina in Piazza Maggiore, il 25 febbraio 2022 (foto Minnicelli-Bragaglia)

Contro la guerra, per cercare la pace

solidarietà, offrendo il corrispondente della cena. «Sarà un momento di preghiera e supplica per la pace e contro tutte le guerre», spiega don Stefano Zangarini, vicario episcopale per la testimonianza nel mondo e coordinatore della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. «È una ecumenica, perché il punto di sofferenza più grande per noi è che quella in Ucraina è una guerra tra cristiani: chiediamo quindi che ci sia pace e anche unità tra tutti i credenti». «Dall'inizio della guerra, e in particolare in questo momento, la logica della pace appare purtroppo in secondo piano, come anche il dialogo che ne è la base - prosegue don Zangarini -». Si cerca e si pratica solo la deterrenza militare, si pensa a chi vince o chi perde, ma con questa logica non si arriva da nessuna parte. La testimonianza di noi cristiani deve essere invece quella del rispondere a male con il bene, percorrere le strade del dialogo cercando le ragioni profonde che

uniscono e non dividono, e il bene vero per tutti. Una logica diversa che dobbiamo applicare prima di tutto a noi stessi, e poi in campo sociale e internazionale, promuovendo l'equilibrio, la diplomazia e il dialogo». Intanto la Caritas diocesana prosegue la sua opera a favore della popolazione ucraina, pesantemente colpita dalla guerra, in particolare dall'emergenza legata alla carenza di energia elettrica. Per questo aderisce al progetto «Emergenza Caldo Ucraina» della rete STOPTHEWINTER e promuove una raccolta fondi per fornire generatori ed accumulatori. Si intende fornire: 3 centrali elettriche (accumulatori) per i Centri di distribuzione di Caritas Spes; 1 generatore per l'ospedale di Snihurivka; 6 generatori per i pozzi di Mykolaiv. Per contribuire si può effettuare un bonifico all'Iban IT94U053870240000001449308 intestato ad Arcidiocesi di Bologna, causale «Emergenza Caldo Ucraina».

Catecumeni, tante storie diverse che hanno in comune la gioia

Lo scorso 28 gennaio si è svolto l'incontro dei catecumeni che riceveranno i Sacramenti dell'iniziazione cristiana durante la notte di Pasqua prossima. È sempre un momento molto intenso, perché si tocca con mano come il Signore chiama in ogni momento della vita, e per vie che non possiamo conoscere, uomini e donne, giovani e adulti. Ascoltare le loro storie fa pensare a come, in un momento in cui spesso ci si lamenta per l'indifferenza di tante persone, alcuni adulti scelgono di diventare cristiani manifestando una grande felicità. Le loro storie, molto diverse le une dalle altre, hanno una cosa in comune: la gioia. Forse chi è stato battezzato da bambino e vive un normale cammino di fede non si accorge del tesoro che ha nelle mani: il Vangelo. I racconti di questi giovani e adulti sono delle «piccole catechesi» che vanno al cuore dell'incontro con Cristo senza tanti giri di parole. È questo la bene a chi li accompagna e all'intera comunità parrocchiale in cui compiono il cammino.

Pietro Giuseppe Scotti
continua a pagina 5

IL FONDO

Fra le macerie per amare e ricostruire

Un anno fa la guerra in Ucraina. Una tragedia, un pantano dal quale è difficile uscire. E che ha colpito e ferito il cuore dell'Europa. In questo tempo tante preghiere per la pace, pellegrinaggi alla Madonna di San Luca, momenti ecumenici con i rappresentanti delle varie Chiese, aiuti ai profughi, accoglienza e solidarietà agli ucraini giunti a Bologna e a tutti coloro che sono stati colpiti. Un anno così, dopo quelli della pandemia, senza dimenticare tutte le altre guerre nel mondo e l'immane tragedia del terremoto in Turchia e Siria, fa capire che siamo fragili e pure interconnessi. E tutti fratelli, ieri con il card. Zuppi, in sala Santa Clelia, i rappresentanti nazionali di oltre quaranta associazioni cattoliche che hanno rilanciato l'appello per la pace contro la guerra, contro il traffico di armi e per il trattato di proibizione di quelle nucleari. Con coraggio si opera per la pace in un tempo di guerra. Siamo sul precipizio di una catastrofe con il rischio di un'apocalisse. Perché la pace non sia un'utopia si parte dal cambiamento del proprio modo di essere e di relazionarsi. E se ne diventa artigiani nelle relazioni di tutti i giorni e in quelle sociali e istituzionali. Venerdì 24, ad un anno dall'inizio della guerra, anche a Bologna camminerà sulle vie della pace, con i rappresentanti religiosi e istituzionali con una fiaccolata per le vie del centro e poi in una veglia di preghiera in Cattedrale. Per contrastare la logica della armi bisogna ricostruire legami e rapporti di convivenza nel rispetto della dignità di ogni persona. E non rimanere soli e indifferenti. Come ha detto il 12 a San Lazzaro di Savena monsignor Bizzeti, vicario apostolico di quell'Anatolia duramente colpita dal sisma, che sta seguendo con apprensione le operazioni di aiuto da portare alla sua gente. Ci vuole un amore grande, che vada oltre le macerie, le barriere, i decreti, le sanzioni. Anche con le parole si può aiutare a costruire la pace. Sabato 25, nell'Aula Magna della Fier, con i tre Uffici Caritas Migrantes, Ecumenismo e Comunicazioni Sociali e la Facoltà Teologica, si scriverà insieme il futuro, specie quello con i migranti. Leggendo il fenomeno dei flussi in atto dentro al contesto di oggi. Perché, come si è sentito cantare anche al Festival, le parole non siano dette male e si cerchi dentro quelle due vite, che siamo spesso costretti a vivere nelle contraddizioni e nei drammi di oggi, quel bene nel male che esiste pur fra le macerie della guerra e del terremoto. E costruire, così, un mondo migliore e in pace.

Alessandro Rondoni



Un momento dell'incontro

Il vicario dell'Anatolia, che ha guidato un pellegrinaggio di nostri sacerdoti, ha parlato a San Lazzaro della situazione in Turchia e Siria

Bizzeti: «Aiutiamo le popolazioni terremotate»

«La tragedia del terremoto che ha colpito Turchia e Siria può costituire un'occasione oppure una tentazione. Un'occasione, se ci fa riflettere sul senso della vita, ci fa capire che la pace è necessaria e la solidarietà anche, aiuta a cambiare politiche stolte. Una tentazione, se diventa occasione per chi si approfitta dell'evento per i propri interessi, o se lascia tutto sommato, dopo l'iniziale commozione, indifferenti a lungo andare ai tanti drammi di quella popolazione e del Medio Oriente». È stata questa considerazione il cuore dell'intervento di monsignor Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia, all'incontro, molto partecipato, che si è svolto domenica scorsa nella parrocchia

di San Lazzaro di Savena. Un incontro, al quale è intervenuto anche il cardinale Zuppi, già programmato prima del terribile sisma, perché a novembre dello scorso anno, alcuni sacerdoti e diaconi dell'arcidiocesi assieme all'Arcivescovo hanno vissuto un pellegrinaggio guidato da monsignor Bizzeti proprio nelle zone colpite dal terremoto, e che quindi per forza di cose si è incentrato sul tragico evento. «Di fronte a eventi come questo ognuno si mostra per quello che veramente è», ha sottolineato monsignor Bizzeti. «Si rendono evidenti fatti che noi come Occidente abbiamo creato e non vogliamo vedere, come lo stolto accordo con la Turchia che ha bloccato i profughi e creato 4

milioni di vite sospese, o i 700000 esiliati, tra cui i siriani, a causa della Guerra del Golfo, e gli altri rifugiati da Iran e Afghanistan, Paesi che abbiamo abbandonato. E ancora, il rischio che le sanzioni alla Siria e al suo dittatore Assad possano bloccare gli aiuti alla popolazione terremotata di quel Paese, già gravemente colpita dalla guerra». In questo contesto così difficile, ha sottolineato monsignor Bizzeti, «noi cristiani dobbiamo domandarci cosa vogliamo e possiamo fare. È anzitutto dobbiamo anche noi portare aiuti a chi soffre, ma anche favorire un salto di qualità, che è possibile ma per nulla scontato: far emergere il bene che può nascere anche da una tragedia, valorizzare la

solidarietà che è nata e che ha fatto, per ora, crollare le divisioni che tormentano queste terre e tutto il Medio Oriente. Noi cristiani abbiamo qualcosa di specifico da dire e da dare, dobbiamo essere i primi a dare testimonianza di fede e di pace». Rispondendo poi alle domande del numeroso pubblico, monsignor Bizzeti ha sottolineato che «la ricostruzione sarà una cosa lunga e complessa, per questo è importante che tutti voi e tutti i Paesi dell'Occidente non dimentichino, una volta passata l'emozione dei primi giorni e la fase dell'emergenza». È riguardo ai rapporti tra cristiani e la popolazione turca e siriana, nella quasi totalità musulmana, ha spiegato che «La gente è buona,

ma ormai da un secolo non ha conosciuto i cristiani, quindi si sono sparsi molti pregiudizi. Ma in alcuni luoghi dove noi cristiani siamo presenti c'è una buona convivenza, la gente è disponibile alla pace». Per aiutare le popolazioni terremotate di Turchia e Siria la Caritas Italiana e in costante contatto con le Caritas locali e la rete internazionale; anche la Caritas diocesana fa riferimento alla raccolta fondi nazionale: i riferimenti sono sul sito www.caritas.it. È possibile inoltre contribuire con offerte a due associazioni che monsignor Bizzeti conosce e consiglia: Amici del Medio Oriente e Progetto Agata Smeralda, sui siti di entrambe.

Chiara Unguendoli

Il vescovo Zuppi cita Erasmo “È meglio una pace iniqua”

«Erasmo diceva che è meglio una pace iniqua di una guerra equa, forse non dovremmo mai dimenticarlo. Senza pace davvero tutto è perduto e non c'è ricchezza per nessuno. C'è la legittima difesa ma anche la legittima aspirazione della pace. La guerra non è un temporale, quelli che la fanno dovrebbero dire “prima ne parliamo”. Ma siamo tutti noi che dobbiamo decidere la pace, non facendo ad altri quello che non vorremmo

fosse fatto a noi». Così il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, aprendo i lavori ieri in Diocesi dell'incontro “Le armi nucleari e l'Italia. Che fare?».



Peso: 5%

IL CARDINALE ZUPPI CON LE ASSOCIAZIONI CONTRO IL NUCLEARE

«Così è possibile e necessario un mondo libero dalle armi»

CHIARA PAZZAGLIA

Bologna

«**S**e c'è il diritto a una legittima difesa, va anche considerato legittimo il diritto alla difesa della pace. Per questo Papa Francesco ha condannato il possesso delle armi nucleari, definendolo immorale. Senza la pace è tutto perduto; la guerra è la madre di tutte le povertà. Solo l'artigianato della pace fa sì che possano lavorare, poi, gli architetti di pace». Così il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, all'incontro di ieri a Bologna per affrontare l'interrogativo «Armi nucleari: che fare?». E la risposta è uscita forte e chiara: una richiesta di totale disarmo nucleare per tutti i Paesi.

Ancora una volta numerose realtà del mondo cattolico e dei movimenti ecumenici e nonviolenti, da Bologna hanno chiesto a gran voce che il

Governo italiano ponga con urgenza all'ordine del giorno la ratifica del «Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari», ad indicare che il nostro Paese «non vuole più armi sul proprio territorio». Un processo in cui il Sud del mondo, co-

me ha evidenziato Marco Francioni della Comunità di Sant'Egidio, è più avanti dell'Europa e dell'Italia, che prende «decisioni di morte» impegnandosi ad aumentare ancora la spesa militare, fino al 2% del Pil. Ricordando don Primo Mazzolari, antesignano dei movimenti per la pace, don Luigi Pisani ha ribadito che solo promuovendo una cultura del dialogo nell'opinione pubblica, anche la politica non potrà restare insensibile.

Gli appelli ai governanti non sono mancati. I Focolari, per voce dei co-responsabili Cristina Formosa e Gabriele Bar-

deri da un riequilibrio degli armamenti non è vera pace, perché è «meglio una pace iniqua che una guerra equa», ha detto citando Erasmo e invitando i presenti a guardare a «un grande futuro», perché «politica e profezia servono entrambe».

manifestazioni che si sono succedute, definendo questo un «cammino irreversibile». Ha fatto eco Emiliano Manfredonia, presidente delle Acli, ribadendo il ruolo fondamentale dei movimenti nell'interrogare le coscienze, partendo dalle proprie basi associative. Come ha ricordato poi il cardinale Zuppi, queste realtà rappresentano decine di migliaia di persone, di «artigiani di pace». «Un mondo libero dalle armi nucleari è possibile e necessario», ha affermato Zuppi, citando il messaggio della Santa Sede del 21 giugno 2022 in occasione della «prima riunione degli Stati Parte al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari». Un trattato che, per Zuppi, non è un mero atto giuridico, ma «un impegno morale». E rammentando il prossimo, primo anniversario dell'esplosione del conflitto in Ucraina, ha osservato come una pace che

derivi da un riequilibrio degli armamenti non è vera pace, perché è «meglio una pace iniqua che una guerra equa», ha detto citando Erasmo e invitando i presenti a guardare a «un grande futuro», perché «politica e profezia servono entrambe».



L'incontro di ieri a Bologna



Peso: 14%